

LINEAR POTTERY CULTURE SETTLEMENT AT KOSOŘ, PRAGUE - WEST DISTRICT

Edited by M. Lička

(«Fontes Archaeologici Pragenses», 37), Museo Nazionale, Praga, 2011, pp. 228, ill. ISBN 978-80-7036-330-0

Il volume riguarda la pubblicazione degli scavi di recupero condotti, negli anni Settanta, nell'insediamento all'aperto di Kosoř, ad ovest di Praga, dove, durante lo sfruttamento industriale di depositi di sabbia, sono state riconosciute numerose strutture archeologiche, attribuibili a numerosi periodi, principalmente del Neolitico, ma anche del Calcolitico e di epoca Medievale.

L'insediamento Neolitico, oggetto della pubblicazione, è rappresentato da alcuni momenti di sviluppo della Cultura della Ceramica Lineare (o *Linearbandkeramik* - LBK), in una zona particolare che venne insediata più volte, dall'inizio del Neolitico fino alle soglie del Neolitico medio (*Stickbandkeramik*).

La località si colloca in un territorio strategicamente favorevole all'insediamento, posto all'estremità del terrazzo Terziario che si affaccia sulla pianura del Fiume Berounka, nei pressi della sua confluenza con il Vltava; una zona di "tensione ecologica" in cui gli abitanti potevano sfruttare non solo le caratteristiche ecologiche della piana di cui sopra, ma anche quelle della regione carsica che si estende alle sue spalle.

A Kosoř le strutture archeologiche attribuite alla Cultura LBK consistono principalmente in pozzetti di diversa forma e profondità, fosse lunghe e strette, che di solito accompagnano lateralmente le abitazioni (Figg. 4-11), e resti di pareti di case lunghe, di forma rettangolare, tipiche di questo aspetto culturale, queste ultime consistenti in stretti allineamenti scavati nel terreno seguendo sempre la medesima direzione, per motivi legati all'orientazione dei venti (vedasi principalmente la planimetria 1 fornita in allegato, ma anche Fig. 3). Tutti i materiali archeologici descritti nel volume provengono dalle strutture di cui sopra, mentre mancano indicazioni della presenza di un orizzonte culturale in posto, con ogni probabilità assente per questioni conseguenti all'erosione attivata dall'impatto antropico sull'ambiente principalmente degli ultimi quattro millenni (deforestazione, pascolamento, agricoltura, ecc.).

L'Autore, sulla base dell'analisi tipologica dei manufatti ceramici, è riuscito ad impostare una serie di strutture di insediamento, basandosi principalmente sull'esperienza acquisita grazie allo

studio dei reperti vascolari della stessa cultura provenienti dai villaggi Neolitici di Bylany. Anche se l'analisi tipologica dei prodotti fittili è stata condotta in modo sistematico e notevolmente accurato, seguendo la lunga tradizione di studi neolitici portata avanti nel paese da decenni, va comunque detto che questa contrasta con la mancanza di datazioni radiocarboniche che permettano di impostare la sequenza cronologica dei vari momenti di antropizzazione. L'unica datazione radiometrica ottenuta, dalla struttura 68, risale infatti al periodo di conduzione degli scavi (Bln-3759: p. 94), nonostante il ritrovamento di numerose cariossidi carbonizzate di frumento monococco ed orzo, ad esempio, ma anche di altri resti vegetali commestibili, che sarebbero stati ideali per ottenere serie di datazioni assolute.

L'analisi della produzione vascolare è stata estesa anche all'aspetto tecnologico e, più in generale, archeometrico dei reperti, dei quali sono stati studiati i componenti dell'argilla impiegata per la loro confezione e gli inclusi addizionati all'impasto col metodo microscopico in sezione sottile. Anche se solamente 23 frammenti di ceramica lineare sono stati presi in considerazione per lo studio, gli Autori hanno potuto definire numerosi elementi utili della produzione, le caratteristiche dell'ingobbio e le possibilità e temperature di utilizzo. Altre osservazioni importanti sono state rilevate per quanto riguarda la confezione dell'intonaco, la presenza di frammenti con una superficie dipinta in bianco, un elemento interessante che ricorre in altri insediamenti della stessa cultura in Europa centrale, dove questi sono presenti talvolta sulle superfici interne dei forni di cottura. Questi ultimi manufatti sono stati presi in esame con particolare cura, dato che gli autori sono stati in grado di definire le diverse tipologie di forni impiegati a seconda dei diversi momenti di occupazione neolitica dell'insediamento.

Lo studio tipologico e archeometrico dei reperti ceramici è accompagnato da una buona serie di illustrazioni, sia disegni, sia fotografie, che aiutano a seguirne la descrizione struttura per struttura.

L'industria litica raccolta durante lo scavo del sito neolitico è notevolmente povera, fattore che può essere, almeno in parte, attribuito ai metodi di raccolta impiegati a quei tempi. Dell'industria su

pietra scheggiata sono stati studiati la tipologia, la tecnologia e le fonti di approvvigionamento della materia prima. Quest'ultima rivela elementi interessanti, quali la probabile presenza di selce Volhynia che, se accertata, indicherebbe l'attivazione di rapporti con il territorio transcarpatico del corso del Prut, nell'attuale Ucraina, il riconoscimento di una limitata percentuale di selce Giurassica della regione di Cracovia (PL) (4%) e selce della Baviera (D) (4%), che ci forniscono indicazioni circa la complessa rete commerciale degli abitanti neolitici del villaggio.

Altri capitoli riguardano le industrie su pietra non scheggiata (levigata) e su osso, dove le prime si compongono principalmente di manufatti in arenaria (macine da cereali) e le seconde di pochi strumenti, per altro interessanti, in quanto non comuni nei complessi della *Linearbandkeramik*, in cui, a causa delle caratteristiche dei suoli su cui sono im-

postati gli abitati, i reperti in osso sono stati molto spesso completamente distrutti dall'acidità.

Nel suo complesso il volume si presenta ben strutturato, riccamente illustrato, specialmente per quanto riguarda l'iconografia delle industrie ceramiche e delle relative analisi archeometriche. Le uniche carenze si possono notare principalmente nelle considerazioni riguardanti l'economia di sussistenza degli abitanti e nella cronologia assoluta dei diversi momenti di sviluppo dell'insediamento, in quanto l'analisi radiometrica dei reperti organici raccolti durante lo scavo è stata eccessivamente limitata. Manca, in effetti, un'accurata discussione dei reperti sia archeobotanici sia archeozoologici, che comunque, nel loro complesso, sottolineano un'economia di sussistenza pressoché esclusivamente basata sulla domesticazione e l'allevamento.

Paolo Biagi

MARIE-CHRISTINE VILLANUEVA PUIG

CORPUS VASORUM ANTIQUORUM. FRANCE, FASCICULE 42: PARIS, MUSÉE DU LOUVRE, FASCICULE 28

Diffusion De Boccard, Paris, 2010, pp. 64, figg. 9, disegni 8 nel testo, tavv. 54, di cui 2 a colori. EAN 978-2-87754-249-4

Questo bel fascicolo, primo dei due riservati alla presentazione del nucleo delle *lekythoi* attiche a figure nere conservate nel Louvre, comprende 86 esemplari databili entro il VI secolo a.C. Le provenienze abbracciano la Grecia continentale con Atene, Eretria e la Beozia, nonché Rodi e la Sicilia, mentre rinviano all'Italia – in particolare all'Etruria e a Cerveteri, come argomentato nell'introduzione – i pezzi già appartenuti alla collezione Campana. Alla stregua della provenienza di singoli reperti da quest'ultima e da ulteriori raccolte ottocentesche, così come delle acquisizioni più recenti, il lettore è in grado di apprendere questo genere d'informazione unicamente scorrendo le pagine del testo; mentre numeri d'inventario, nomi di pittori o gruppi stilistici e cose notevoli vengono elencati in appositi indici. Tra le provenienze accertate occupa un posto a sé quella delle *lekythoi* restituite dalla necropoli di Eleunte sullo stretto dei Dardanelli, esplo-

rata ad opera del corpo di spedizione francese in Oriente durante il primo conflitto mondiale, quindi dal 1920 al 1923 dal corpo di occupazione francese di Costantinopoli con l'apporto tecnico della Scuola Francese di Atene; un'apprezzabile novità e un utile complemento rispetto al modello del *Corpus Vasorum Antiquorum* sono rappresentati dal fatto che il commento a questi pezzi è accompagnato da foto dei contesti di appartenenza, inediti se si eccettuano esposizioni preliminari come quelle pubblicate da A. Waiblinger nei lavori richiamati nell'introduzione al fascicolo (p. 7).

Una campionatura di oggetti è corredata dai disegni del profilo, eseguiti da Caroline Florimont; la documentazione fotografica, realizzata in tempi diversi da più mani (l'elenco è in coda alle tavole), se da un lato mostra qualche disomogeneità (si veda ad es. le tavv. 4, 4-6; 49, 1-4), dall'altro rende conto degli interventi conservativi condotti su alcu-